

**SCUOLA SUPERIORE DI CATANIA**  
**CONCORSO DI AMMISSIONE AL I ANNO DEI CORSI ORDINARI DI PRIMO LIVELLO**  
**E A CICLO UNICO A.A. 2025-2026**

**CLASSE DELLE SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI**  
**II PROVA SCRITTA**

**ARGOMENTO LETTERARIO-LINGUISTICO**

**Modalità I (elaborazione saggio breve sulla base di una selezione di documenti tratti da fonti autorevoli che il candidato deve sapere inserire all'interno del proprio percorso argomentativo)**

In Italia, Giovanni Pascoli e Gabriele D'Annunzio sono i poeti che meglio recepiscono la lezione del Simbolismo e del Decadentismo europeo, declinandola in forme assai diverse sia tra loro, sia rispetto ai grandi modelli stranieri. La candidata/il candidato sviluppi una riflessione in tal senso, riferendosi ai celebri testi riportati, ed eventualmente anche a letture e a conoscenze personali.

**(1) *L'ASSIUOLO***

Dov'era la luna? ch  il cielo  
notava in un'alba di perla,  
ed ergersi il mandorlo e il melo  
parevano a meglio vederla.  
Venivano soffi di lampi  
da un nero di nubi laggi ;  
veniva una voce dai campi:  
*chi ...*

Le stelle lucevano rare  
tra mezzo alla nebbia di latte:  
sentivo il cullare del mare,  
sentivo un fru fru tra le fratte;  
sentivo nel cuore un sussulto,  
com'eco d'un grido che fu.  
Sonava lontano il singulto:  
*chi ...*

Su tutte le lucide vette  
tremava un sospiro di vento:  
squassavano le cavallette  
finissimi sistri d'argento  
(tintinni a invisibili porte  
che forse non s'aprono pi ?...);  
e c'era quel pianto di morte...  
*chi ...*

(Giovanni Pascoli, *Myrica*; *Canti di Castelvecchio*, Torino, UTET, 2002)

**(2) *LA PIOGGIA NEL PINETO***

Taci. Su le soglie



del bosco non odo  
parole che dici  
umane; ma odo  
parole più nuove  
che parlano goccioline e foglie  
lontane.

Ascolta. Piove  
dalle nuvole sparse.  
Piove su le tamerici  
salmastre ed arse,  
piove su i pini  
scagliosi ed irti,  
piove su i mirti  
divini,  
su le ginestre fulgenti  
di fiori accolti,  
su i ginepri folti  
di coccole aulenti,  
piove su i nostri volti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
leggieri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
t'illuse, che oggi m'illude,  
o Ermione.

Odi? La pioggia cade  
su la solitaria  
verdura  
con un crepitio che dura  
e varia nell'aria  
secondo le fronde  
più rade, men rade.  
Ascolta. Risponde  
al pianto il canto  
delle cicale  
che il pianto australe  
non impaura,  
né il ciel cinerino.  
E il pino  
ha un suono, e il mirto  
altro suono, e il ginepro  
altro ancora, stromenti  
diversi  
sotto innumerevoli dita.



E immersi  
noi siam nello spirto  
silvestre,  
d'arborea vita viventi;  
e il tuo volto ebro  
è molle di pioggia  
come una foglia,  
e le tue chiome  
auliscono come  
le chiare ginestre,  
o creatura terrestre  
che hai nome  
Ermione.

Ascolta, ascolta. L'accordo  
delle aeree cicale  
a poco a poco  
più sordo  
si fa sotto il pianto  
che cresce;  
ma un canto vi si mesce  
più roco  
che di laggiù sale,  
dall'umida ombra remota.  
Più sordo e più fioco  
s'allenta, si spegne.  
Sola una nota  
ancor trema, si spegne,  
risorge, trema, si spegne.  
Non s'ode voce del mare.  
Or s'ode su tutta la fronda  
crosciare  
l'argentea pioggia  
che monda,  
il croscio che varia  
secondo la fronda  
più folta, men folta.  
Ascolta.  
La figlia dell'aria  
è muta; ma la figlia  
del limo lontana,  
la rana,  
canta nell'ombra più fonda,  
chi sa dove, chi sa dove!  
E piove su le tue ciglia,  
Ermione.

Piove su le tue ciglia nere  
sì che par tu pianga  
ma di piacere; non bianca  
ma quasi fatta virente,



par da scorza tu esca.  
E tutta la vita è in noi fresca  
aulente,  
il cuor nel petto è come pèsca  
intatta,  
tra le pàlpebre gli occhi  
son come polle tra l'erbe,  
i denti negli alvèoli  
son come mandorle acerbe.  
E andiam di fratta in fratta,  
or congiunti or disciolti  
(e il verde vigor rude  
ci allaccia i mallèoli  
c'intrica i ginocchi)  
chi sa dove, chi sa dove!  
E piove su i nostri vólti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
leggieri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
m'illuse, che oggi t'illude,  
o Ermione.

(Gabriele D'Annunzio, *Alcione*, Torino, Einaudi, 1995)

### **Modalità II (analisi testuale e commento di un testo letterario-linguistico)**

La candidata/il candidato analizzi, dal punto di vista formale, stilistico e tematico la lirica *In limine* di Eugenio Montale, contestualizzandola sia nel quadro della poetica e del percorso biografico-intellettuale dell'autore, sia nel contesto letterario e culturale della sua epoca.

#### *IN LIMINE*

*Godi se il vento ch'entra nel pomario  
vi rimena l'ondata della vita:  
qui dove affonda un morto  
viluppo di memorie,  
orto non era, ma reliquiario.*

*Il frullo che tu senti non è un volo,  
ma il commuoversi dell'eterno grembo;  
vedi che si trasforma questo lembo  
di terra solitario in un crogiuolo.*

*Un rovello è di qua dall'erto muro.*



*Se procedi t'imbatti  
tu forse nel fantasma che ti salva:  
si compongono qui le storie, gli atti  
scancellati pel giuoco del futuro.*

*Cerca una maglia rotta nella rete  
che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!  
Va, per te l' ho pregato, – ora la sete  
mi sarà lieve, meno acre la ruggine...*

(Eugenio Montale, *Ossi di seppia*, in *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 1991)